

«Lo amo alla follia ma per lo Stato non è ancora mio figlio»

Vendola: vivo in un limbo, questa ordinanza mi fa sperare



Impegno
È un anno che vivo con lui: un impegno anche fisico travolgente, eppure vogliamo averne un altro

L'intervista

di **Alessandro Trocino**

ROMA «Questa ordinanza è una finestra sulla vita». Nichi Vendola è in Puglia, dove ha appena festeggiato, insieme al compagno Ed, un anno di suo figlio, nato negli Stati Uniti, dove la maternità surrogata è consentita.

Un anno con suo figlio: com'è andata?

«Per me è stata una scoperta straordinaria, è una forma d'amore di una radicalità spiazzante: accorgersi di come un neonato ti possa educare a sentire i suoi bisogni è un'esperienza meravigliosa».

Ne volete un altro?

«Un figlio è un impegno anche fisico davvero travolgente, eppure sì: ci piacerebbe averne un altro».

Per la legge italiana lei non è nulla per questo figlio.

«È un anno che vivo con lui. Non è passato un giorno senza che gli dessi il biberon, che gli cambiassi il pannolino. Ci gioco come un matto, lo nutro, lo curo, lo amo alla follia. Eppure, vivo ancora in un limbo giuridico. Mentre vedo lo sguardo di mio figlio che mi cerca in ogni momento, l'idea che io per lo Stato non sia nul-

la per lui, che non abbia alcuna parentela, è un'idea drammatica. Che può avere conseguenze catastrofiche: io sono privo di diritti nei suoi confronti e lui nei miei».

Questa sentenza non cambia le cose anche per voi?

«Un anno fa era difficile immaginare di imbarcarsi con la richiesta a un tribunale per il riconoscimento della paternità. Valuterò con i legali, ma so di essere catalizzatore di attenzione morbosa e quindi seguirò il percorso più sicuro».

Qual è?

«Quello dell'unione civile e delle pratiche per l'adozione».

Perché non l'avete fatto?

«La vita ci ha travolti, non ne abbiamo avuto il tempo. Ma accadrà molto presto».

Con la sentenza di Trento riparte il dibattito sulla maternità surrogata, sull'«utero in affitto».

«Questa ripetizione del mantra "utero in affitto" è irrispettosa e ideologica. Nel nome dei diritti di un bambino astratto, il bambino concreto, mio figlio, dovrebbe essere privato delle mie cure?».

Per alcuni suo figlio non dovrebbe essere mai nato.

«Il problema è che c'è».

Chi non lo vorrebbe, punta il dito contro quelle che ieri Lorenzo Dellai chiamava le «transazioni para-commerciali» con le donne.

«La pratica della compravendita dei bambini è vergognosa e non riguarda quasi mai le coppie omosessuali. Ma nessuno si straccia le vesti: succede solo quando si tratta di famiglie omogenitoriali».

Nel vostro caso non c'è stata una transazione con la

donna?

«Innanzitutto, le donne: una che ci ha donato un ovulo e una che ha accettato di portare nella pancia un progetto di vita. Queste donne sono parte della nostra vita, gli uni per gli altri siamo come famiglie. Vivono in California, ma ci sentiamo via Skype e siamo vicini. Per me e Ed è stato pregiudiziale definire la qualità del rapporto, che non vi fossero condizioni di miseria. Del resto difficilmente le motivazioni sono economiche. Francamente, poi, l'impegno e la gestazione per nove mesi non possono essere compensate da un rimborso economico: è difficile non percepire una motivazione etica».

Non ha paura che si troverà in difficoltà suo figlio?

«Tutti i pediatri dicono che è l'immagine della serenità, della felicità. Quest'anno abbiamo sempre ricevuto un'accoglienza affettuosa, soprattutto dalle donne. Non sempre dalle famiglie tradizionali arrivano esempi luminosi. Credo che si debba avere rispetto della vita di un figlio».

Vi accusano di egoismo.

«Io e il mio compagno avremmo volentieri evitato la trasferta americana, se avessimo avuto la possibilità di adottare. L'idea di una relazione tra seme e paternità è povera. Anche nei testi sacri, i casi di gestazioni per altri sono molti».

Non è un rischio la legislazione surrogata dai giudici?

«I giudici rimediano alla spaventosa ipocrisia in cui è vissuta un'Italia ostaggio del moralismo elettorale e dell'immoralismo esistenziale».



Lei però non ha fatto una battaglia politica su questo.

«Ho fatto un figlio e non mi pare sia passato inosservato. Ma il mio primo dovere è tutelarlo. Sono stato una bandiera dei diritti gay, ma non voglio fare di mio figlio una bandiera».

Nel frattempo, è stato detto e scritto di tutto.

«Il sorriso di mio figlio mi ripaga anche di questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il padre biologico del figlio di Nichi Vendola è Ed Testa, il compagno dell'ex governatore della Regione Puglia: «In questo modo il piccolo è più tutelato e non solo perché Ed è canadese e italiano e dunque gli assicura due passaporti», ha spiegato tempo fa Vendola. Per questo motivo anche il cognome del piccolo prende quello del padre biologico

● A concepire il figlio della coppia Vendola-Testa è stata una donna californiana dove la legge statale consente questo tipo di pratica

● I due si sono rivolti all'agenzia californiana Extraordinary Conceptions per avere il figlio

Il profilo

● Ed Testa, 39 anni (foto), è il compagno di Nichi Vendola

● Italo-canadese, è grafico e pubblicitario